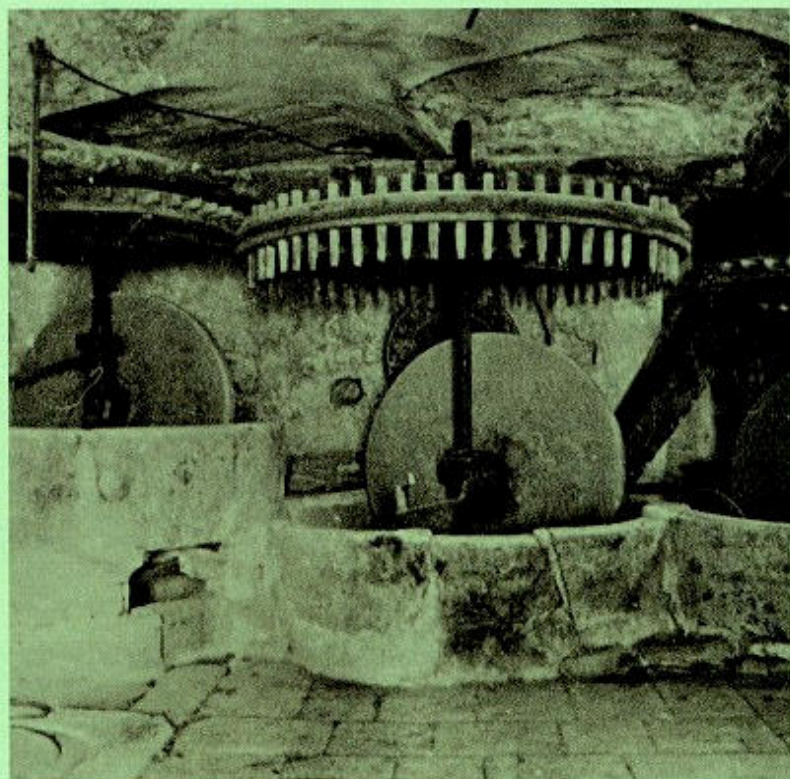


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 22 (2016)

INTEMELION

n. 22 (2016)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

Direttore: Giuseppe Palmero


Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée –
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)


Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)
Beatrice Palmero (*Coordinamento scientifico*)

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 redazione@intemelion.it



Asso Lab



Publicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e dell'Asso Lab StArT AM.

Marina Marengo

Sguardi letterari sulle “terre di frontiera”.

Le rappresentazioni delle Alpi sud-occidentali nelle opere di
Francesco Biamonti e Jean Giono

1. Introduzione: liminalità montane e ... letterarie

Le « terre di frontiera », secondo la definizione di Raffestin¹, sono di per sé aree di transito, non necessariamente solo per cose, persone e idee, ma anche tra “mondi” diversi². Le linee che le solcano non solo non riescono veramente a separare ma costituiscono, a tutti gli effetti, delle « promesse di scambio ». In queste aree ibride, « espaces troués »³ per eccellenza, si è definita nel tempo una forte commistione fra linearità e zonalità⁴. Quest’ultima apre a spunti di riflessione sui processi di produzione di territorio, segnato da tante tracce di confine a memoria delle diverse manifestazioni del potere che le hanno “striate” attraverso i secoli⁵.

¹ C. RAFFESTIN, *Les Alpes occidentales, terres de frontières?*, in *L’Homme et les Alpes*, Grenoble 1992, p. 371.

² M. MARENGO, *The Maritime Alps: a Transition Area between the Mediterranean and Alpine Systems*, in *Sustainable Development of Mountain Communities*, a cura di G. SCARAMELLINI, Milano 1996, pp. 89-97.

³ Cfr. G. DELEUZE - F. GUATTARI, *Mille Plateaux*, Paris 1980.

⁴ M. MARENGO, *Liminal questions between sharp borders and encircling frontiers: the case of ‘common lands’ in the South-western Alps*, in « *Plurimondi* », 9/IV (2012), pp. 195-206.

⁵ J.W. HOUSE, *The Franco-Italian Boundary in the Alpes Maritimes*, in *The structure of political geography*, a cura di R.E. KASPERON - J.V. MINGHI, Aldine Publishing Co 1979, pp. 258-272; M. MARENGO, *Les frontières culturelles dans les Alpes Maritimes*, in *Actes du Séminaire COTRAO « Recomposition des territoires des Alpes Occidentales »*, Grenoble 1997, pp. 75-78.

Se a partire dall'età moderna le Alpi sono divenute « terra di confini », in precedenza, e per lungo tempo, sono state soprattutto una « terra di frontiera ». Paola Guglielmotti, riferendosi all'età medievale, sottolinea quanto fosse miliare, e assolutamente non contraddittoria,

« [...] la compresenza di confini lineari e confini zonalì [...] qualificati da tutto un fiorire di precisazioni che ne dichiarano – come è quasi rituale ricordare – la funzione di elemento di contatto (“trasmissivo e non limitativo”) più che di separazione (e che perciò risultano sfrangiati, complessi, fluidi, intermittenti, articolati, grigi, permeabili, porosi) »⁶.

Questi confini così frattali, ed ultramoderni a pensarci bene, costituiscono oggi quella « membrana vivente »⁷ che favorisce la « respirazione » delle terre di frontiera. Secondo Paolo Cuttitta, la

« [...] funzione di queste aree liminali, di queste frontiere dotate di estensione bidimensionale (che si sviluppano cioè non solo in lunghezza ma anche in larghezza), è quella di prevenire i conflitti senza necessariamente impedire [...] eventuali attività di scambio e di commercio »⁸.

Le evoluzioni recenti delle aree frontaliere europee, dopo gli accordi di Schengen per intenderci, hanno formalmente rimosso le linee, ma lasciato chiari segni di rugosità antiche o più vicine a noi.

Zone di contatto, lo sono sempre state, malgrado quelle linee moderne “mute” per scelta di chi le ha tracciate: le terre di frontiera sono di per sé aree di dialogo, magari acceso ma sempre dialogo, e di contatto sociale, culturale, economico, nonché di curiosità intensa e creatrice. Nel caso specifico di questo saggio, verrà analizzata la « terra di frontiera » italo-francese delle Alpi sud-occidentali. Il *corpus* di analisi è costituito dalle costruzioni letterarie di Francesco Biamonti, con l'aggiunta di alcune “incursioni” di Jean Giono⁹. L'area frontaliere

⁶ P. GUGLIEMOTTI, *Introduzione*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. GUGLIEMOTTI (« Reti Medievali Rivista », 7/1 (2006) <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/6> (visitato il 14/09/2016).

⁷ *Ibidem*.

⁸ P. CUTTITTA, *Segnali di confine*, Milano 2007, p. 28.

⁹ I romanzi di Jean Giono che verranno utilizzati sono *Le Hussard sur le toit*, Paris, Gallimard-Ed. Folio, 2009 e *Jean Le Bleu*, (*Oeuvres Romanesques Complètes, II*), Paris, Gallimard-La Pléiade, 1972, pp. 3-186). Per Francesco Biamonti sono stati utilizzati: *Vento largo*, Torino, Einaudi, 1994; *L'angelo di Avrigue*, Torino, Einaudi, 1995; *Le parole la notte*, Torino, Einaudi, 1998.

alpina oggetto delle loro descrizioni è allargata alle Prealpi italiane e francesi, nonché alla fascia costiera ligure occidentale e provenzale. Si tratta dunque di una vasta area montuosa che, a partire dal Piemonte e la Liguria occidentali, ricomprende anche buona parte di quella regione francese che oggi è ufficialmente definita P.A.C.A. (Provence-Alpes-Côte d'Azur):

« Da dove si trovava, scopriva più di cinquecento leghe quadrate, dalle Alpi ai massicci lungo il mare. A parte i picchi aguzzi molto alti nel cielo e le lontane rupi nerastre del sud, tutta la regione era ancora coperta dalle viscosità e dalle nebbie della calura »¹⁰.

Nelle pratiche quotidiane degli abitanti dei due versanti frontalieri, nonché nel loro immaginario, confine e frontiera non sono che elementi come altri, nemmeno tra i più importanti, facenti parte della loro quotidianità:

« La sera, il tramonto solenne, sulla "Baia degli angeli", le fece di nuovo sognare la terra di nessuno dove i morti e i vivi si potevano incontrare [...] Si appoggiò al muro di una terrazza. Brillava la prima stella in un cielo di fuoco oltre Cap Ferrat »¹¹.

Gli scritti di Biamonti e Giono sono stati scelti poiché le loro descrizioni puntuali e pregnanti esplicitano numerosi dei possibili contenuti delle categorie concettuali di confine e frontiera. Attraverso le loro rappresentazioni aiutano a ricostruire i processi territoriali, nonché quelli economico-sociali e culturali, che hanno contribuito alla definizione di un'identità territoriale e culturale peculiare a questa regione transfrontaliera, indipendentemente dall'esercizio del potere che nel tempo ha "striato" queste montagne¹²:

« Mai parlar male della Francia: era uno dei suoi principî. Intere generazioni di Luvaira e di Aurno erano andate a togliersi la fame, fame e tante altre cose, sul porto di Marsiglia. Scaricatori di bastimenti, camallavano nel mistral »¹³.

¹⁰ J. GIONO, *Le Hussard sur le toit*, cit., p. 42.

¹¹ F. BIAMONTI, *L'angelo di Avrigue* cit., p. 87.

¹² L'intera area descritta dai due romanzieri e qui studiata, è oggi compresa nell'Euroregione Alpi-Mediterraneo, che oltre a Piemonte, Liguria e Provence-Alpes-Côte d'Azur, comprende anche la regione Alvernia-Rodano-Alpi.

¹³ F. BIAMONTI, *Vento largo* cit., pp. 88-89.

L'obiettivo della riflessione è costituito dall'individuazione del contributo che i due romanzieri hanno dato alla comprensione della «terra di frontiera» italo-francese che, da millenni, è non solo una zona frontaliera ma anche una regione culturale peculiare: le Alpi Marittime, denominazione ora scomparsa dalle suddivisioni ufficiali dell'arco alpino. Tale contributo si aggiunge al lavoro degli studiosi che, con linguaggi e categorie scientifiche peculiari, hanno dimostrato ciò che Michel Butor ha scritto a proposito delle «terre di frontiera»:

« Poco a poco, per fortuna, tutti i territori a qualche estremità si toccano: diventiamo tutti gente di frontiera [...] Così anche le frontiere più impenetrabili si fanno lentamente trasparenti, e le regioni cuscinetto, le regioni di passaggio, le porte, gli interstizi si trasformano in nuovi centri verso i quali convergono le moltitudini, e dai quali esse si espandono sensibili a un nuovo ascolto delle cose »¹⁴.

2. *La zona frontaliera: un porte-à-faux dotato di identità e funzionamento peculiari*

Per almeno un millennio, l'avvicinarsi di diversi poteri e dominazioni ha fatto delle Alpi Occidentali un ricco laboratorio relativamente alle modalità di definizione, persistenza, trasformazione o scomparsa di linee di confine e di spazialità frontaliera. Questi segni del potere hanno lasciato nel tempo una memoria non solo storica ma anche legata alla quotidianità, quella di generazioni di abitanti della regione che hanno contribuito a modellarli e modificarli, ufficialmente o meno.

Nelle terre aspre e verticali dell'estremo ponente ligure, la linea di confine contemporanea taglia innumerevoli percorsi antichi, come le strade del sale o i percorsi della transumanza. I valichi più noti e frequentati da contrabbandieri, *passseurs* e clandestini sono stati, in passato, dotati di vere e proprie barriere materiali. Biamonti ne descrive una, storica e particolarmente tangibile, il cancello del Passo della Morte:

« – Je ne peux pas oublier, monsieur! je ne peux pas oublier! – Che cosa non poteva dimenticare? – Il passo roccioso dove anni prima era morto suo marito, lei disse. Un passo, lì nei paraggi, sbarrato da un cancello con aculei anche laterali. Una guida li aveva abbandonati una notte su un cornicione. Bisognava appendersi agli aculei per passare, e suo marito era stato trascinato giù dalla valigia.

¹⁴ M. BUTOR, *Meditazione sulla frontiera*, in *La frontiera da Stato a Nazione. Il caso del Piemonte*, a cura di C. OSSOLA, C. RAFFESTIN, M. RICCIARDI, Roma 1987, p. 412.

– Una guida ben disonesta, signora! Ha scelto il passo più difficile, il più breve ma il più difficile. Non per niente qui lo chiamano il passo della Morte. Mi spiace dirglielo. – Chi ci ha guidato allora è stato un assassino. – Come chi ha messo il cancello. – Chi è stato? – È lì dagli anni trenta, e forse da prima [...] I Savoia [...] possono anche essere stati – loro [...] – Ma quando è successo? – Vent'anni fa. Appena sposati. Eravamo in fuga dalla Polonia, avevamo già passato clandestinamente tre frontiere »¹⁵.

I mutamenti politici degli ultimi decenni in Europa, incentrati sulla libera circolazione delle persone e delle merci, hanno provocato la scomparsa o, in ogni caso, la trasformazione di molti confini da materiali a virtuali. Pochi anni dopo la pubblicazione dell'*Angelo di Avrigue*, Francesco Biamonti affronta di nuovo il Passo della Morte e lo stesso angusto e antico sentiero, ma le condizioni di fondo – politiche e materiali – sono profondamente mutate:

« Si sentono dei passi, in alto. – Gente che va verso il passo della Morte. – È veramente pericoloso? – Esagerazioni. Un tempo c'era un cancello che costringeva a sporgersi nel vuoto, ora l'hanno tolto. E più in alto si passa comodamente »¹⁶.

La zona frontaliera, ma pure lo stesso residuo confine lineare in essa contenuto, costituiscono degli *entre-deux* spazio-culturali dove i nativi hanno imparato ad attribuire nomi peculiari a luoghi, cose e persone, tanto che fanno pensare a scambi infiniti e remoti, nonché a secolari fatiche. Questi hanno permesso *métissages* intensi, leciti ed illeciti, tra i due versanti del confine italo-francese:

« La vigna è lassù troppo lontano, l'abbandono. – Dove si trova? – Sul culmine, al "posatoio". L'hai presente? C'è uno scoglio lungo, dove chi passa posa il carico e si riposa, prende respiro »¹⁷

Gli abitanti della frontiera si sono adattati ai mutamenti ed alle oscillazioni dei confini con estrema duttilità, definendo strategie di sopravvivenza, e hanno soppesato e traguardato con estrema diffidenza ed arguzia – parte del marinaio e parte del montanaro che non vengono mai meno nelle genti di questi posti – agli *outsiders* deputati ad esplicitare il potere attraverso il controllo dei confini.

In questo vasto interstizio spaziale, i nativi hanno anche definito regole di "quieto vivere", per poter interagire con tutti i possibili *outsiders*:

¹⁵ F. BIAMONTI, *L'angelo* cit., p. 34.

¹⁶ ID., *Le parole la notte* cit., p. 27.

¹⁷ *Ibidem*, p. 72.

« Ricordati il decalogo delle Alpi Marittime. “Non ti immischiare con lo stato e col comune. Con chi è più di voi. Con chi non ha niente. Con chi è matto”. Ti risparmi gli altri comandamenti »¹⁸.

Che fosse e sia sempre necessario un «decalogo» per la sopravvivenza, è un dato non solo culturale ma anche materiale della contemporaneità. Difatti:

« Passava di tutto su quelle scorciatoie: uomini seminudi e altri con casacche ed corti caffettani. Una silente disperazione dilagava su quelle rocce e corrodeva il cuore. Erano passaggi senza efferatezze »¹⁹.

Anche se negli ultimi decenni sono mutate le condizioni di base, sono cioè venuti meno i contenuti forti e taglienti dei confini, i transiti di genti dirette verso una terra in cui approdare ed ancorarsi continuano intensi, ancora e sempre alla ricerca di un agognato Eldorado.

3. *La frontiera: un generatore di attività economiche e di scambi culturali intensi*

La maggior parte delle regioni frontaliere hanno espresso identità culturali peculiari ed i loro abitanti sono spesso riusciti a fornire un potente ancoraggio ad attributi quali “effimero” e “temporaneo” collegati ai confini, più o meno lineari, rigidi ed “insormontabili” o plastici e “permeabili”. Per le Alpi Occidentali, Jean-Paul Boyer e Beatrice Palmero, con le loro ricerche e riflessioni, hanno categorizzato le territorialità frontaliere attraverso i concetti di *zone-tampon* e di *cuneus comune*²⁰. Le categorie da loro definite, “raccontano” una commistione di genti e di culture – italiane e francesi oggi, ma anche savoiarde e genovesi in passato – che si sono aspramente contese ed hanno successivamente siglato accordi per poter utilizzare congiun-

¹⁸ *Ibidem*, p. 186.

¹⁹ *Ibidem*, p. 172.

²⁰ J.-P. BOYER, *Hommes et communautés du Haut-pays niçois médiéval. La Vésuvie (XIII^e-XV^e siècles)*, Nice 1990; B. PALMERO, *Montagne indivisibili e pascoli di confine. Le alpi del Tanarello tra XV e XVIII secolo*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, a cura di R. BORDONE, P. GUGLIELMOTTI, S. LOMBARDINI, A. TORRE, Alessandria, 2007, pp. 145-153; B. PALMERO, *Le “alpi di prossimità” e la costruzione dello spazio locale. Memoria e uso dei pascoli di Tanarello e Marta (1250-1939)*, in *Percorsi di Ricerca. Working papers*, Mendrisio 2009 (Laboratorio di Storia delle Alpi - LabiSalp, 1).

tamente i pascoli profumati d'altura, ma anche praticare l'agricoltura o altre attività ad essa connesse in queste terre verticali, obbligatoriamente terrazzate, selvatiche ed aspre, affascinanti ed inesorabili.

Francesco Biamonti, traguardando dal Mediterraneo verso le Alpi, in una versione appena più poetica rispetto allo storico Braudel²¹, argomenta in maniera scarna, ma chiara ed efficace, quanto gli *insiders* hanno costruito attraverso i secoli, a partire dal loro lavoro fatto di modellamento ed addomesticamento di una terra scoscesa e molto parsimoniosa:

« Che tronchi i suoi ulivi, devono essere molto vecchi! [...] – A che secolo risalgono? [...] – I più giovani al Seicento, al Trecento i più vecchi, li hanno fatti piantare i benedettini, con le buone e con le cattive »²².

L'economia della zona frontaliera è stata incentrata per secoli sulle attività tipiche di quest'area di montagna mediterranea, povera, poco fertile, ma in grado di garantire un reddito di sussistenza agli autoctoni, sui due versanti delle Alpi e dei confini:

« D'estate si andava a falciare il fieno sulla montagna e quattro cespi di lavanda. – Si partiva col mulo e l'alambicco; si percorrevano tutte le Marittime, si lambiccava ad ogni tappa. Veniva uno da Grasse e comprare le essenze. – E in inverno? – Si faceva il carbone nelle annate in cui non c'erano olive. Si tagliavano i boschi di lecci »²³.

Spesso è annata da olive, pure quelle erano e sono olive di frontiera, aggrappate alla roccia quasi nuda, alla ricerca di un sostegno contro la verticalità e una parvenza di terra per sopravvivere in quei luoghi avari per chi vuole ancorarsi, ma aperti a tutti i transiti umani:

« – E dove ha gli ulivi? – Sulla parete del confine, sopra la Comba, ulivi di rocca. Olive piccole ma tutto olio. Era rocca cavernosa le radici scendevano profonde. Le olive davano più di tre chili per quarta quando andavo a frangere »²⁴.

L'attività tradizionale che ha maggiormente marcato l'intera regione frontaliera è la pastorizia. Terre povere per un'agricoltura magra e

²¹ F. BRAUDEL, *La Terra*, in *Il Mediterraneo. Lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, a cura di F. BRAUDEL, Milano 2008, pp. 11-30; F. BRAUDEL, *Memorie del Mediterraneo*, Milano 2010.

²² F. BIAMONTI, *Le parole* cit., p. 15.

²³ ID., *Vento* cit., p. 22.

²⁴ ID., *L'angelo* cit., p. 66.

di sussistenza, ma sufficientemente verticali da definire le millenarie traiettorie della transumanza. Le tracce di queste attività, che in piccola parte sono sopravvissute o stanno riattivandosi negli ultimi lustri, sono ovunque:

«Si fermò a guardare un ovile vuoto. Il pastore in quell'inverno mite, quasi una lunga estate di San Martino, doveva essersi fermato sui colli più interni»²⁵.

La cultura pastorale sopravvissuta ha permesso il tramandarsi di usi e costumi millenari:

«Nubi [...] gli parvero nubi le pecore di un gregge a cui si avvicinava, e sacri i gesti con cui il pastore incappellato d'azzurro tratteneva il cane. Guardarono entrambi incuriositi, pastore e cane. Lo fissavano con occhi tristi, occhi di colleghi, di habitués delle solitudini sulle cime che il vento tocca da mane a sera»²⁶.

A volte ci si imbatte pure in qualche lingua ormai desueta come il provenzale, perduta per i più, ma che le attuali volontà di valorizzazione dei patrimoni locali stanno riscoprendo, in maniera spesso solo folkloristica oppure legata al marketing turistico:

«Quell'uomo quasi vecchio e quasi sacro spiegò che aveva camminato tutta la notte per abbassarsi, per fuggire l'aria di neve (l'auro de nèu), nemica a chi aveva tutti i suoi beni in sangue, in sangue di dio. Parlava provenzale in una strana cantilena, con la cadenza delle alpi marittime; a toni alti come singhiozzi seguivano suoni in calando e strascicati [...] Non erano venute le nubi dall'alto mare (dis auti mar) in autunno, e adesso subentrava il gelo all'arsura»²⁷.

I ritmi e gli itinerari pastorali, circuiti circolatori a forte intensità, sono stati condivisi o almeno attraversati da altri che hanno tratto di che vivere per secoli e portato merci preziose dove queste mancavano. I pastori talvolta incrociavano quei venditori ambulanti, i *colporteurs*, che insieme a merci rare per quotidianità scarse, come i prodotti di merceria, le candele, i fiammiferi, utilizzavano i loro saperi montanari per affiancare altri prodotti a quelli tradizionalmente commerciati:

«Udirono un rumore di scarpe chiodate che mordevano il sentiero, e videro uscire dal crocevia un uomo che portava sulla schiena un bagaglio piuttosto grosso [...] posò giù il sacco e li salutò di nuovo. In mezzo al pelo, non si vedevano che i suoi occhi sorridenti [...] – Non faccio proprio fortuna, ma mi guadagno da vivere.

²⁵ *Ibidem*, p. 34.

²⁶ *Ibidem*, p. 52.

²⁷ *Ibidem*, p. 53.

[...] Con quello che ho qui nel sacco, signora. Sono piante. Vado a cercarle lontano e consumo le scarpe. Non ce n'è mica a mucchi, e bisogna averci l'occhio »²⁸.

Gli *insiders* di ieri come di oggi hanno spesso trasportato merci di contrabbando. Mestiere da sempre di frontiera, ha permesso scambi intensi di merci non necessariamente così preziose, ma necessarie o contingentate (olio, sale o tabacco ad esempio). Francesco Biamonti, con un certo rimpianto per l'evoluzione attuale di un "mestiere" che non conosce crisi, descrive con affetto i contrabbandieri dell'estremo Ponente ligure:

« – Dove abita? – chiese a Mire. – Qui sotto, al mare. Ma il mio paese è Rocchetta Nervina. Ho venduto capre e ulivi per comprare un ristorante. – Rocchetta, paese dei contrabbandieri. Mettevano bianchi mantelli, per sembrare dei frati »²⁹.

Un'altra "tipica" attività di frontiera è quella dei *passseurs*: se i contrabbandieri hanno fatto transitare per secoli merci di ogni tipo, a seconda delle epoche, dei bisogni e delle norme espresse dai poteri in auge, i *passseurs* hanno, da sempre, lavorato con le persone:

« Ne abbiamo fatto del cammino insieme [...] ne abbiamo conosciuti di nomadi e viandanti. Eravamo due *passseurs* onesti, lui di mestiere io a tempo perso. Non abbiamo mai lasciato nessuno di qua dal confine »³⁰.

La libera circolazione delle persone nell'Unione Europea ha quasi annientato questo mestiere tradizionalmente praticato dagli abitanti di questa specifica zona frontaliera. Così non è invece stato per i *passseurs* di "lungo corso" che, dalla sponda meridionale del Mediterraneo, continuano ad accompagnare fino alle destinazioni del Centro o Nord Europa coloro che fuggono da guerre endemiche o da carestie ricorrenti. I nuovi migranti oggi transitano senza più l'aiuto dei *passseurs* locali che, abituati ai continui passaggi, non disdegnano tuttavia un sostegno, materiale o meno che sia, a queste persone alla ricerca di un luogo in cui sostare prima di riprendere la loro marcia verso Paesi più accoglienti. Sostegno e solidarietà mal visti dalle autorità e, talvolta, dagli altri abitanti: « È vero che gli dai da mangiare, che hai delle fantasie per la testa? – Un po' di solidarietà, ma con prudenza. Lascio vivere »³¹. Sono pas-

²⁸ J. GIONO, *Le Hussard* cit., pp. 326-327.

²⁹ F. BIAMONTI, *Le parole* cit., p. 78.

³⁰ ID., *Vento* cit., pp. 3-4.

³¹ *Ibidem*, p. 29.

saggi di frontiera quasi sempre definitivi o che i protagonisti sperano tali. Diversi dalle migrazioni alternanti e stagionali, in epoche e per ragioni diverse, sui due lati del confine, all'interno della zona frontaliera:

« I nostri vecchi andavano a camallare sul porto di Marsiglia. – C'era là un specie di console di Luvaira: un ciabattino, un cordonnier. Sistemava tutti quanti. Si radunavano in bottega quando il mistral spazzava il porto e i marosi salivano sui moli. – Tornavano dopo Pasqua con scarpe di marocchino e interrogavano col "n'est-ce pas" »³².

Nelle famiglie della regione frontaliera, almeno da parte italiana, c'è quasi sempre una figura di migrante, per lo più stagionale le cui vicende sono state raccontate e tramandate dagli anziani³³.

4. *Gli abitanti della frontiera: storie di genti radicate o in eterno passaggio*

Gli abitanti della regione transfrontaliera, descritti spesso come rustici, schivi e a volte aggressivi, hanno potuto contare sia in tempi lontani che in quelli attuali, sugli intensi scambi, più agevoli lungo gli itinerari costieri, più complessi procedendo verso l'interno e in verticale³⁴. Come ha scritto Claude Raffestin, le Alpi Occidentali sono

« [...] terre di frontiera ma non terre separate » poiché per millenni sono state plasmate dalla transumanza, « [...] questi movimenti alternati (o alterni) ritmati dalle condizioni climatiche che ci permettono di scoprire una funzione ecologica della frontiera »³⁵.

L'alternanza ritmica, circolare e quasi rituale evidenzia con ancor maggior forza quanto le linee non esprimano affatto funzioni separatrici ma direzionali. Esse quasi sempre si rivolgono ad eternalità piene di promesse di scambio e di innovazione, grazie ad internalità "curiose" o, in ogni caso, non chiuse all'interazione ed alle ibridazioni.

³² *Ibidem*, p. 22.

³³ L'autrice, originaria della regione frontaliera, può per esempio contare su almeno una decina di antenati che nell'ultimo secolo hanno percorso i valichi alpini per lavorare nel sud della Francia. Come stagionali in agricoltura in molti casi. In altri, invece, i progetti migratori sono divenuti definitivi ed hanno dato luogo ad una vera e propria diaspora familiare.

³⁴ S. GIORCELLI BERSANI, *La montagna violata: il sistema alpino in età romana come barriera geografica e ideologica*, in « Bollettino storico-bibliografico Subalpino », XCVIII/II (2000), pp. 425-449.

³⁵ C. RAFFESTIN, *Les Alpes* cit., p. 371.

Possiamo in realtà distinguere fra i vecchi abitanti, che ben hanno saputo adattarsi ad una natura spesso avara, grazie alle migrazioni temporanee, o inventandosi mestieri, legali o meno, che oggi fanno parte delle "tradizioni" locali, e i nuovi. Questi ultimi possono essere suddivisi in tre diverse categorie:

- a) I "nuovi arrivati", talvolta residenti, e quasi sempre stranieri, spesso portatori di lingue, culture ed usi diversi, anche se non necessariamente "esotici":

« Finirono per parlare dei nuovi abitanti ci quella antica contrada. Erano venuti a ondate. Prima gli olandesi, tra loro un architetto che aveva cominciato a comprare e restaurare. Poi gli inglesi e i danesi, qualche tedesco. C'era anche una profuga dall'Istria. Per ultima, una coppia di arabi. Abitava in un piccolo alloggio. – È strano che voi siate i soli francesi. – Ne erano venuti altri, ma se ne sono andati. Di posti come questo se ne trovano anche in Francia »³⁶.

- b) I "temporanei" che utilizzano il *no man's land* della zona frontiera alla ricerca di un rifugio e di modi di vita "alternativi":

« Erano dunque vere le voci che circolavano! C'era gente sugli altopiani e sui crinali del confine, gente strana, con il candore delle volpi, che s'andava proprio a nascondere dove, essendo vigilato, nessuno li cercava »³⁷.

In fondo saranno un po' scapestrati questi abitanti "fantasma", ma la loro pericolosità è ben limitata. Anche se i residenti troppo sicuri di certi movimenti non si sentono proprio:

« Correvano ad Avrigue strane voci su quella frazione: vi si sarebbero aggirati drogati e predoni certe notti, e quel vallone abbandonato sarebbe stato un nascondiglio di refurtive »³⁸.

Questo perché nella memoria di alcuni di loro erano rimasti impressi episodi di violenza, nei confronti dei migranti ma anche dei residenti delle Marittime:

« Cose di cui era meglio non parlare, cose che aveva stentato a credere: ebrei in fuga, derubati e buttati in mare da un barcaio nel '38 o nel '39, pastori sgozzati nei casolari da gente che transitava. – Sarebbe meglio non stare sui confini, – si limitò a dire. – O forse tutto il mondo è uguale »³⁹.

³⁶ F. BIAMONTI, *Le parole* cit., p. 11.

³⁷ ID., *L'angelo* cit., p. 67.

³⁸ *Ibidem*, p. 58.

³⁹ F. BIAMONTI, *Le parole* cit., p. 74.

c) I “viaggiatori”, migranti, clandestini, fuggitivi, rifugiati che siano, a seconda delle definizioni più contemporanee – e politiche – delle persone “in transito”. A questo proposito, merita una riflessione la funzione di interstizio spaziale della regione frontaliere in oggetto, malgrado la presenza nel tempo di almeno un confine politico che ha sì condizionato i transiti, ma nella realtà non li ha mai impediti. Terra di accoglienza, per fuggitivi del XIX secolo descritti da Jean Giono: si trattava di carbonari o comunque di rivoluzionari che a lungo hanno “svernato” in Provenza per sfuggire ai Piemontesi:

«Lei sarebbe dunque uno di quei personaggi che danno alimento alle conversazioni e fanno tanto chiasso nascondendosi nelle foreste, dall'altra parte delle Alpi?»⁴⁰.

Oppure, in altri casi, in tempi più vicini a noi, per sfuggire agli “obblighi” del periodo fascista:

«Ritirando la caffettiera dal treppiede, Edoardo disse qualcosa circa il destino; poi aggiunse più chiaramente che anche lui si era rifugiato in Francia al tempo della dittatura»⁴¹.

Attualmente a transitare sono persone iscritte in lunghi e pericolosi percorsi migratori, che talvolta trovano un rifugio temporaneo nelle fasce di olivi abbandonate:

«E la notte? [...] Com'è qui la notte? – Calma. Anche se ogni tanto qualcuno sbaglia crinale e cerca il confine. Si accendono piccoli fuochi per scaldarsi»⁴².

In ogni caso non sono questi nuovi migranti ad essere pericolosi:

«Non aveva paura. Conosceva chi fuggiva la propria terra e vagava fra Italia e Francia. E quei tipi cupi e quelle donne dal volto fine non erano né ladri né assassini»⁴³.

Anzi, semmai vittime di *passeurs* disonesti, di malviventi profittatori della loro situazione o di incidenti fortuiti:

« – Mi sono dimenticato di avvertire i curdi dei pericoli sul confine. – Le guardie? – Macché guardie. Ci sono degli arabi che li aspettano al varco. – Dove?

⁴⁰ J. GIONO, *Le Hussard* cit., p. 446.

⁴¹ F. BIAMONTI, *L'angelo* cit., p. 41.

⁴² ID., *Le parole* cit., p. 18.

⁴³ *Ibidem*, p. 22.

– Al passo del Cardellino e al passo della Morte; e la polizia dorme. Nessuno interviene »⁴⁴.

Talvolta i locali ritrovano gesti legati ad una solidarietà trascorsa, ad una capacità di accoglienza un po' arrugginita, ma che è ancora parte della cultura locale.

5. *I paesaggi della frontiera: nature e culture delle “montagne del mare”*

Grazie alle descrizioni dei romanzieri ed alle riflessioni dei ricercatori, è stato possibile proporre un'idea del modo in cui il paesaggio frontaliero delle Alpi sud-occidentali può essere rappresentato. È tuttavia ancora necessario soffermarsi un istante a riflettere sullo stretto rapporto natura-cultura che è alla base della maggior parte delle rappresentazioni territoriali e paesaggistiche contemporanee.

Ci preme tuttavia sottolineare che

« Ogni luogo, per la sua identità che deriva da una peculiare connessione tra i fenomeni in atto e quelli ormai stratificati, costituisce un microsistema territoriale dotato di relativa autonomia [...] occorre dunque avviare processi di pianificazione interpretativa del patrimonio di endogenia costituita dalla “località” »⁴⁵.

Questo poiché « Il processo territoriale si sviluppa nel tempo, partendo sempre da una forma precedente, altro stato di natura o altro tipo di territorio »⁴⁶, con l'aiuto, sempre, di quell'« [...] immaginazione creatrice, cioè la facoltà di assemblare immagini spaziali secondo principi che non riflettono necessariamente la realtà »⁴⁷. A questa si aggiunge « [...] quell'immaginazione simbolica che attribuisce ai luoghi significati forti »⁴⁸, attraverso cui

« [...] il mondo materiale percepito diventa “materia prima”, offerta allo sguardo, per essere “lavorata” e produrre immagini o rappresentazioni che si possono manifestare attraverso diversi tipi di linguaggio [...] Prima di essere paesaggio da

⁴⁴ *Ibidem*, p. 23.

⁴⁵ M. CARTA, *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano 2002, p. 150.

⁴⁶ C. RAFFESTIN, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze 2005, p. 40.

⁴⁷ B. DEBARBIEUX, *Imagination et imaginaire géographiques*, in A. BAILLY, R. FERRAS, D. PUMAIN, *Encyclopédie de la géographie*, Paris 1992, p. 894.

⁴⁸ *Ibidem*.

contemplare, il territorio è sistema materiale da usare perché è stato costruito come valore d'uso [...] Il paesaggio nasce quando c'è un'intersezione tra uno sguardo e un territorio materiale »⁴⁹.

Ed ecco che allora, verso quel mare solo immaginato dal piccolo montanaro di Jean Giono, il rapporto natura-cultura ci riporta a paesaggi brulli, talvolta aridi, in ogni caso affranti da una verticalità eterna:

« Ci sono certi posti quassù dove finisce la mulattiera! Erte di nude terrazze sopra gli ulivi: muri come lapidi del passato, quasi in bilico nella brezza. E crinali a non finire su frammenti di fasce »⁵⁰.

Terrazze costruite pazientemente dall'uomo su queste « Alture con due dita di terra, bruciate dal vento e dal salino »⁵¹. Il mare, a sua volta rinselvaticato, malgrado la presenza costante ed invadente dell'uomo che lo ferisce con le traiettorie delle sue imbarcazioni, riprende vigore:

« Guardavo il giorno che se ne andava, tra ritorni di luce. Dietro l'Esterel una vampa diafana apriva nelle ceneri una sorta di sera eterna. "Cadono a placche chiarori dal cielo. Ora scende la notte". Improvvisamente nello stellato la sera sembrò lontana. S'incamminarono, si sentiva odore di lentisco e di assenzio e, a folate, il mare che smemorava »⁵².

Così i paesaggi delle Marittime acquisiscono un tono sereno, anche se austero:

« Il mattino era stato sereno, di un azzurro profondo, apoteosi di novembre. S'era visto il Saccarello emergere dietro una collina su uno sfondo di nuvole leggere »⁵³.

I paesaggi culturali sono peculiari quanto quelli naturali, modellati da un'economia di sussistenza e dall'ingegnosità degli abitanti di questi luoghi, che hanno saputo sfruttare a fondo le risorse locali:

« Infine, attraverso gli alberelli, Angelo scorse un ovile. Aveva i muri color pane e la copertura di lauze, cioè d'enormi pietre piatte, molto pesanti »⁵⁴.

⁴⁹ C. RAFFESTIN, *Dalla nostalgia* cit., pp. 41-42.

⁵⁰ F. BIAMONTI, *L'angelo* cit., p. 52.

⁵¹ ID., *Le parole* cit., p. 97.

⁵² *Ibidem*, p. 9.

⁵³ *Ibidem*, p. 20.

⁵⁴ J. GIONO, *Le Hussard* cit., p. 16.

E anche da trascorsi storico-culturali che fanno la differenza tra i due versanti delle Alpi, soprattutto nel carattere delle persone e nella loro capacità di agire/reagire:

«Questi francesi [...] non riusciranno mai a digerire Napoleone. Ma ora che non c'è più [...] se ne stanno a sognare Austerlitz nei boschi [...] Questo scamicciato qui, aspetta soltanto l'occasione di essere re di Napoli. Ecco dove sta la differenza, dalle due parti delle Alpi. Noi, non abbiamo precedenti, e questo ci rende timidi»⁵⁵.

Gli scambi transfrontalieri hanno in ogni caso contribuito a rendere peculiare il paesaggio di questa regione:

«Qui, gli uomini della mia età si ricordano di quando la strada che va a Sainte-Tulle era bordata da uno spesso filare di pioppi. È un'abitudine lombarda quella di piantare i pioppi lungo le strade. Quella arrivava con la sua processione di alberi dal Piemonte profondo. Scavalcava il Monginevro, scivolava lungo le Alpi, giungeva fin qui con il suo carico di lunghe carrette scricchiolanti accompagnate da gruppi di manovali scavatori ricciuti, che camminavano a grandi passi facendo svolazzare canzoni e pantaloni ussari»⁵⁶.

Talvolta le opere letterarie ci regalano descrizioni non geografiche, sovente più efficaci di pagine di riflessioni scientifiche⁵⁷. È il caso della figura del cane del contrabbandiere, simbolo di una terra di frontiera peculiare e di genti che, a forza di volerla addomesticare per soddisfare i loro bisogni, sono diventate anche loro peculiari, così come i loro animali:

«Nei pressi di casa, sul sentiero, sentì il cane tra le gambe [...] Era, quel cane, della razza dei pastori delle Marittime, una sorta di guardiano del confine e una compagnia sul sentiero di casa. Grigio come l'ombra, con appena un po' di buio non si vedeva; ma si sentiva ansimare. Quanti anni aveva? Non si capiva. Era dolce, ma sempre come un poco offeso. Vedeva a fatica. "O forse faceva finta d'essere mezzo cieco". C'era lassù una cert'ora, fra ombre e ombre, in cui era bello avere un cane»⁵⁸.

Metafora del carattere degli abitanti delle Alpi Sud-Occidentali, la rappresentazione del cane delle Marittime contiene in sé l'eterno

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 19-20.

⁵⁶ J. GIONO, *Jean Le Bleu* cit., p. 3.

⁵⁷ M. BROSSEAU, *L'espace littéraire en l'absence de description: un défi pour l'interprétation géographique de la littérature*, in « Cahiers de géographie du Québec », 52/147 (2008), pp. 419-437

⁵⁸ F. BIAMONTI, *Vento* cit., p. 65.

movimento di questa terra di intensi passaggi, ma anche l'immobilità
pregna di saperi antichi ed eterni. Descrizione molto più efficace di
molte campagne di marketing territoriale e splendido biglietto da vi-
sita per l'intera regione frontaliera.

INDICE

Studi

- FAUSTO AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia. 2. Vita e lavoro del notaio* 5
- GIORGIO CASANOVA, *Palme fiori e cannonate. Il treno armato n. 2 e la guerra con la Francia nel giugno del 1940 nella cronaca di un giornalista di regime* 43
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Lettere di Padre Raimondo Capizucchi a Padre Angelico Aprosio* 63
- MARINA MARENGO, *Sguardi letterari sulle "terre di frontiera". Le rappresentazioni delle Alpi sud-occidentali nelle opere di Francesco Biamonti e Jean Giono* 89

Archivio della memoria

- MASSIMO VACCARI, *Oliveti a Ceriana: storie di terra, d'acqua e d'ingegno* 107

Cronache e strumenti

- FURIO CICILLOT, *Catasti e toponimi* 143
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Pregare camminando a Pigna* 151
- FRANCESCO CORVESI, *Tenda e la sua storia. Repertorio di fonti sulla scrittura documentaria di un centro alpino* 159
- BEATRICE PALMERO, *La valle Nervia: uno spazio storico di frontiera* 169

*finito di stampare
nel 2016
Fusta editore
Via Colombaro Rossi 2b
tel. 0175 211955
12037 Saluzzo (CN)*